

Xte

Scritto giovanile
Ritrovato in un libro
un racconto inedito
di Charlotte Brontë



Il manoscritto di un racconto inedito di Charlotte Brontë (1816-1855), l'autrice di "Jane Eyre", è stato ritrovato in un libro appartenuto alla madre della scrittrice inglese. Protagonista della storia, scritta quando Charlotte aveva 17 anni, è un pastore anglicano. L'edizione che celava il manoscritto, che apparteneva a una famiglia americana, è stata acquistata dalla Brontë Society per 200.000 sterline.

Intervista a suor Teresa Forcades

PAOLA DEL VECCHIO

«UNA LIBERAZIONE femminista è più urgente che mai anche nella Chiesa cattolica, dove l'assunzione delle decisioni è negata alle donne, in quanto unita all'ordinazione sacerdotale. Più che discriminazione di genere, lo considero sessismo puro e duro. E noi religiose non possiamo lamentarci di essere vittime perché, se lo volessimo, questa situazione cambierebbe in 24 ore. La nostra forza, se organizzata, sarebbe imparabile». Femminista, indipendentista e rivoluzionaria, suor Teresa Forcades i Vila, 49 anni, benedettina catalana, è soprattutto uno spirito libero, scomodo per le gerarchie ecclesiastiche e anche per certi settori della sinistra, che vedono il suo attivismo come un'ingerenza. Da qualche mese è in permesso "sabbatico" e mercoledì prossimo sarà a Genova, protagonista dei "Grandi incontri" a Palazzo Ducale.

Suor Teresa, qual è oggi la priorità della sua missione?

«Una teologia della liberazione femminista è più che mai urgente nel XXI secolo, in cui la maggior parte delle donne nel mondo non ha accesso all'educazione, non ha diritto di scegliere se sposarsi o meno e con chi, oppure a porre fine al matrimonio, per cui vive nella dipendenza. Per questa ragione ragazze come Malala Yousafzai, poi insignita del Premio Nobel, hanno alzato la voce».

In Occidente la situazione però è differente, no?

«Sì, però in Italia come in Spagna le donne guadagnano ancora il 16% in meno rispetto agli uomini. E c'è una divisione del lavoro che fa ricadere la cura di anziani, bambini e della casa sulle donne. Non è una novità, ma la questione va posta con forza».

Possiamo sintetizzare dicendo che lei è a favore del divorzio, dell'aborto e del sacerdozio femminile?

«Io problematizzo l'idea che fra Dio e un credente ci debba essere un mediatore, che possiede le chiavi perché l'umanità acceda a Dio. Questo contraddice radicalmente il Vangelo. Dio è in ogni persona, in una relazione consensuale che dipende solo dalla sua apertura all'amore e alla libertà. Se esiste un sacerdozio, l'accesso delle donne deve essere paritario. Un altro aspetto è che la spiritualità, quella cristiana in particolare, per essere autentica, debba essere comunitaria e organizzata in modo che qualcuno abbia la funzione di presiedere un'eucarestia. Ma nessun essere umano può porsi più vicino a Dio di un altro. In questo Gesù e il Vangelo sono i più rivoluzionari. Gesù dice: chi è più vicino a Dio? I poveri!».

Neanche il Papa sarebbe dunque legittimato a essere il vescovo di Roma?

«Non ho problemi con la categoria dei vescovi, che andrebbe rivista. L'unico mediatore è Cristo e questo lo stabilisce la dottrina ufficiale. Ma, siccome scardina l'attuale organizzazione sociale della chiesa, piramidale, viene negato. Matteo dice: chi vuole essere il più importante, sia il servo di tutti».

Crede che l'impegno riformista di Papa Francesco per una chiesa più vicina ai poveri porrà fine ai privilegi?

«Dipende non solo da Papa Francesco ma da tutti noi. Bisognerà vedere se la lotta che sta portando avanti con tanto coraggio si estenderà nella Chiesa, nelle diocesi, nelle parrocchie, se sarà capace di ispirare anche i non credenti. Il futuro della chiesa cattolica dipenderà dalla capacità di risvegliare questo movimento dal basso, che esiste da prima di Francesco. Il cambio autentico per una giustizia sociale non è mai venuto dal-



Perché la Chiesa discrimina le donne

La religiosa: il successo dell'impegno riformista del Papa dipende da tutti noi, è dal basso che partono i cambiamenti



Malala Yousafzai, 18 anni, attivista pakistana. È la più giovane vincitrice del Premio Nobel per la pace

Pensatrici e religiose, l'evoluzione nei secoli

«La teologia femminista nella storia» di Teresa Forcades (Nutrimenti, 136 pagine, 12 euro) teorizza e auspica un rinnovamento della teologia attraverso una galleria di ritratti delle pensatrici e religiose che nel corso della storia hanno dato un contributo essenziale alla definizione di una teologia critica, da santa Teresa d'Avila a Juana Inés de la Cruz e Anna Maria van Schurman, fino alle italiane Elena Cornaro, Laura Bassi e Maria Gaetana Agnesi

Come si colloca di fronte alla dichiarazione di indipendenza unilaterale votata dal blocco indipendentista nel Parlamento catalano?

«Dall'inizio siamo stati convinti della necessità di una rottura sociale con il sistema neoliberale. Anche da punto di vista nazionale catalano proponiamo una rottura, ma con una sfumatura, perché nel nostro movimento non tutti sono indipendentisti. Molti sono federalisti, ma d'accordo sul fatto che, per arrivare a confederarci con il resto dei popoli di Spagna, per prima cosa dobbiamo separarci».

Non è un problema l'uscita dall'euro e dall'Europa?

«Sarebbe un dramma, aggravando la situazione a breve termine. Ma è l'unico modo di aprire un orizzonte per affermare principi di giustizia sociale sul lungo periodo».

Anche se l'abito non fa il monaco, cosa ha provato quando si è tolta il velo per indossare i jeans?

«Comincio ad abituarci, ma dopo 20 anni non è stato facile. Senza l'abito, cade anche un modo di rapportarsi agli altri. Noi benedettine indossiamo il velo nel monastero, un ero nel esterno; io ero un'eccezione, perché mi sembrava avesse un valore simbolico come testimonianza. Ora le mie consorelle mi dicono: adesso sei più normale».

Sistente più medico, teologa, suora o politica?

«Mi identifico con tutte queste etichette, ma mi riconosco di più in quella di suora, perché riguarda la mia scelta di vita, che intendo come la chiamata di Dio. Tuttavia, questa esperienza intima non ha consistenza se non si traduce in un impegno mistico per la giustizia. È nella teologia della liberazione femminista dove si integra la politica con la mia vocazione. Il messaggio di Dio è far sì che nella persona emerga quanto abbia di più potente, libero e forte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'alto. Anche a costo della scomunica, dell'emarginazione o della vita».

A chi si riferisce?

«Persone che si sono organizzate in movimenti di base, per una Chiesa democratica, per l'ordinazione delle donne, per i diritti di gay e lesbiche, per il problema dei sacerdoti sposati o i diritti riproduttivi e la depenalizzazione dell'aborto. Nessuno nel suo sano giudizio può essere a favore dell'aborto, ma la depenalizzazione è un male minore».

E sul divorzio?

«Come monaca mi sembra un'ipocrisia che la chiesa lo neghi, ammettendo

invece che un prete possa sciogliere il sacramento del sacerdozio, se si rende conto che non è la sua vocazione».

Lei voleva candidarsi alle elezioni catalane del 27 settembre, ma non lo ha fatto, perché? Sarà candidata alle politiche del 20 dicembre?

«La nostra è una proposta di unità popolare, per un'alternativa reale. Ma è accaduto che alcuni partiti, come Podemos, non hanno voluto elezioni primarie per scegliere i candidati. Per noi non c'erano le condizioni di democraticità per la candidatura. Per questo non saremo neanche nella lista per le politiche».

MERCOLEDÌ AL PALAZZO DUCALE DI GENOVA

Teresa Forcades i Vila, suora benedettina e teologa, nata nel 1966, sarà protagonista mercoledì prossimo (ore 17.45, Sala del Munizionario) del ciclo dei Grandi incontri promosso a Palazzo Ducale di Genova. È laureata e dottorata in teologia e in medicina a Barcellona, con un master in teologia a Harvard e una specializzazione in me-

dicina interna a New York. L'incontro si svolge in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne e vedrà la partecipazione anche dell'assessore comunale Elena Fiorini, e di Andrea Lotto, traduttore del libro "La teologia femminista nella storia". Introduzione di Roberta Trucco di SeNonOraQuando Genova.

IL FIGLIO DI JOHN

Addio Dan Fante romanziere dalla vita spericolata

CLAUDIO PAGLIERI

«QUANDO sarò giunto alla fine/ annientato e stremato dalla mia stessa dolce follia/ voglio che si rida e si raccontino barzellette/ alla mia vecchia funebre». La fine per Dan Fante, romanziere, poeta, autore per il teatro, figlio del grande scrittore John, è arrivata ieri a 71 anni, dopo una malattia affrontata con coraggio. Era sobrio da quasi vent'anni, da quando aveva chiuso con l'alcol e cominciato una nuova vita. Sulla nuca si era tatuato l'anno, 1986 appunto, ma nell'anima gli erano rimaste tatuata le esperienze. Spesso drammatiche. Cresciuto a Los Angeles, schiacciato dal confronto con un padre geniale e insopportabile, a vent'anni Dan se ne va in autostop a New York, dove per sopravvivere fa il venditore telefonico, il taxista e mille altri mestieri («Era come cambiare poltrona sul Titanic»). Ma il suo vero lavoro quotidiano è bere. «Qualunque cosa, nella maggiore quantità possibile, per il maggior tempo possibile».



Lo scrittore Dan Fante

Nel tempo che gli avanza non disdegna droga e puttane, tenta più volte il suicidio. Ha la stessa malattia del fratello Nick, un genio della Nasa, «morto investito come un cane mentre ubriaco barcollava in strada». John Fante, l'autore di "Chiedi alla polvere", aveva trasmesso ai figli, insieme al talento, un dna avvelenato. A 45 anni Dan, posata la bottiglia, prende in mano la vecchia macchina per scrivere del padre e riscopre il suo, di talento, che coltivava già al liceo. «Ultima fermata Brooklyn» di Hubert Selby jr riaccende la scintilla che John Fante aveva acceso in Bukowski, e Knut Hamsun in John Fante. Una catena di scrittori veri, affamati, ribelli.

A Dan le storie da raccontare non mancano. La sua vita è un romanzo che racconta il fallimento del sogno americano, la sua benzina è la rabbia di fronte a una società obesa e ottusa da tv e pubblicità, nella quale il 70% della gente ha debiti». In Italia crede in lui Marcos y Marcos, che pubblica "Angeli a pezzi", "Agganci", "Buttarsi". Dan viene in Italia nel 1999, presenta il suo primo libro anche a Genova. È ospite fisso del festival dedicato a John dal paese di origine dei Fante, Torricella Peligna negli Abruzzi. Nei romanzi e nella vita ha trovato la pace. Si sposa, ha un figlio che battezza Michelangelo. Era anche lui un angelo, che si è ribellato al Padre e ha passato la vita a rimettere insieme i cocci.